Verifica sommativa Unità 11 Gli animali e l’ambiente

Leggi con attenzione il testo e svolgi gli esercizi che seguono.

Daniel Pennac

**L’occhio del lupo**

Il ragazzo è immobile, ritto davanti al recinto del lupo. Il lupo va e viene. Gira in lungo e in largo senza mai fermarsi. “Che scocciatore, quel tipo…”. Ecco quel che pensa il lupo.

Sono ormai due ore che il ragazzo sta davanti alla rete, piantato lì come un albero gelato, a guardare aggirarsi il lupo.

“Che vuole da me?” Questo si chiede il lupo. Quel ragazzo lo turba. Non lo spaventa (un lupo non ha paura di niente), ma lo turba. Gli altri bambini corrono, saltano, gridano, piangono, fanno la linguaccia al lupo e nascondono il viso nella gonna della mamma. Poi vanno a fare i buffoni davanti alla gabbia del gorilla e ruggiscono davanti al naso del leone che frusta l’aria con la coda. Ma quel ragazzo lì, no. Rimane in piedi, immobile, silenzioso. Solo i suoi occhi si muovono, seguono il viavai del lupo, lungo la rete. “E che, non ha mai visto un lupo?”. Dal canto suo, il lupo non riesce a scorgere il ragazzo che una volta su due. Perché non ha che un occhio, il lupo. Ha perduto l’altro lottando contro gli uomini, dieci anni fa, il giorno in cui fu catturato. All’andata dunque (se quella si può chiamare andata), il lupo vede lo zoo tutto interno, con le sue gabbie, i bambini che impazzano e, in mezzo a loro, quel ragazzo del tutto immobile. Al ritorno (se quello si può chiamare ritorno), il lupo non vede che l’interno del recinto. Un recinto vuoto, perché la lupa è morta la settimana passata. Un recinto triste, con la sua unica roccia grigia e il suo albero morto. Poi il lupo fa dietrofront ed ecco lì di nuovo il ragazzo, col respiro regolare che emana vapore bianco nell’aria fredda. “Si stancherà prima di me”, pensa il lupo continuando il suo andirivieni. E aggiunge:” Sono più paziente di lui”. E aggiunge ancora:” Io sono il lupo”.

Ma il mattino dopo, svegliandosi, la prima cosa che il lupo vede è il ragazzo, in piedi davanti al recinto, sempre nello stesso punto. Per poco, il lupo non è trasalito. “Non avrà mica passato la notte qui!” Si è controllato in tempo e ha ripreso il suo andirivieni come se niente fosse.

È un’ora, ormai, che il lupo trotta. Un’ora che gli occhi del ragazzo lo seguono. Il pelo azzurro del lupo sfiora la rete. I muscoli guizzano sotto il pelame invernale. Il lupo azzurro trotta come se non dovesse fermarsi mai. Come se stesse tornando a casa sua, lassù, in Alaska. «Lupo d’Alaska» sta scritto sulla targhetta di ferro, sulla rete. E per maggiore chiarezza c’è anche una carta del Grande Nord, con una regione segnata in rosso.

Posandosi al suolo, le zampe non fanno rumore. Continua ad andare da un capo all’altro del recinto: si direbbe il pendolo silenzioso di un grande orologio. E gli occhi del ragazzo hanno un movimento lentissimo, come se seguissero una partita a tennis al rallentatore. “Che ho, da interessarlo tanto?” Il lupo aggrotta le sopracciglia; piccole onde di pelo ritto vanno a smorzarsi intorno al muso. Gli secca porsi tutte quelle domande a proposito del ragazzo. Si era ripromesso di non interessarsi mai più agli uomini. E, da dieci anni, mantiene la parola: non un solo pensiero per gli uomini, non uno sguardo, niente. Non per i bambini che fanno i pagliacci davanti alla sua gabbia, né per l’inserviente che gli getta la carne da lontano, né per i pittori della domenica che vengono a ritrarlo, né per quelle mamme idiote che lo indicano sbraitando ai loro bambini: “Ecco, quello è il lupo, se non fai il bravo te la vedrai con lui!”. Niente di niente.

“Il migliore degli uomini non vale assolutamente nulla!” Così ripeteva sempre Fiamma Nera, la mamma del lupo.

Fino a una settimana prima, qualche volta il lupo aveva smesso di trottare. La lupa e lui si sedevano di fronte ai visitatori, ma era proprio come se non li vedessero: il lupo e la lupa guardavano fisso davanti a sé e il loro sguardo vi passava attraverso. Si aveva l’impressione di non esistere. «Cos’è che fissano in quel modo?» «Cos’è che vedono?»

E poi la lupa è morta (era bianca e grigia, come una pernice delle nevi); da allora il lupo non si è più fermato. Trotta da mattina a sera, mentre la carne si gela per terra intorno a lui. Fuori, diritto come una «i» (col puntino formato dal vapore bianco), il ragazzo lo fissa. “Peggio per lui” decide il lupo. E smette di pensare al ragazzo.

Tuttavia il giorno dopo il ragazzo è sempre là. E il giorno seguente. E l’altro ancora. Così che il lupo è obbligato a ripensare a lui. “Ma chi è?” “Che vuole da me?” “Non fa niente tutta la giornata?” “Non lavora?” “Niente scuola?” “Niente amici?” “Niente genitori?” “E che?” Un mucchio di domande che gli rallentano la marcia. Si sente le zampe pesanti. Non è ancora la stanchezza ma quasi. “Incredibile!” pensa il lupo.

Domani, almeno, lo zoo rimarrà chiuso. È il giorno del mese dedicato alla cura delle bestie, alla pulizia delle gabbie. Niente visitatori, quel giorno. “Mi sarò sbarazzato di lui.”

Neanche per sogno. Il giorno dopo, come tutti gli altri giorni, il ragazzo è là, più che mai, tutto solo davanti al recinto, nel giardino zoologico completamente deserto. “Oh, no!” geme il lupo. Improvvisamente il lupo si sente molto stanco. C’è da pensare che lo sguardo del ragazzo pesi una tonnellata. “D’accordo” pensa il lupo. “L’hai voluto tu!” E, bruscamente, si ferma. Si siede eretto, proprio davanti al ragazzo. E anche lui si mette a fissarlo. Non quello sguardo che vi passa attraverso, no: il vero sguardo, lo sguardo fisso. Ci siamo. Adesso sono faccia a faccia. E va avanti così.

Non un visitatore, nel giardino zoologico. I veterinari non sono ancora arrivati. I leoni non sono ancora usciti dalle loro tane. Gli uccelli sono addormentati tra le piume. È un giorno di riposo per tutti. Perfino le scimmie hanno rinunciato a fare le loro solite pagliacciate e pendono dai rami come tanti pipistrelli addormentati. Non c’è che il ragazzo. E quel lupo azzurro dal pelame azzurro. “Vuoi guardarmi? D’accordo! Anch’io ti guardo! Si starà a vedere...”

Ma c’è qualcosa che disturba il lupo; un particolare stupido: lui non ha che un occhio, mentre il ragazzo ne ha due. A un tratto il lupo non sa in che occhio del ragazzo fissare lo sguardo. Esita, il suo unico occhio salta da destra a sinistra e da sinistra a destra. Il ragazzo non batte ciglio. Il lupo è maledettamente a disagio; per niente al mondo stornerebbe1 lo sguardo, di riprendere la marcia non se ne parla. Attraverso la cicatrice dell’occhio morto, spunta una lacrima. Non è dolore, è impotenza, e collera. Allora il ragazzo fa una cosa curiosa, che calma il lupo; lo mette a suo agio. Il ragazzo chiude un occhio.

Ed eccoli là che si fissano, occhio nell’occhio, nel giardino zoologico deserto e silenzioso, con un tempo infinito davanti a loro.

(da D. Pennac, *L’occhio del lupo*, Milano, Salani 2008 (rid.)

1. stornerebbe: distoglierebbe.

COMPRENDERE

1. Chi sono i protagonisti di questo brano? (1 punto)

Punti: …../1

2. Dove è ambientato questo racconto? (1 punto)

Punti: …../1

3. Perché il lupo ha un occhio solo? (1 punto)

Punti: …../1

4. Da dove arriva il lupo? (1 punto)

Punti: …../1

5. Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F). (1 punto per ogni risposta corretta)

1. La lupa che viveva con il lupo è morta da poco.

2. Da dieci anni il lupo non guarda gli uomini.

3. Un giorno alla settimana lo zoo resta chiuso al pubblico.

4. Da dieci anni il lupo va avanti e indietro nella gabbia, senza mai fermarsi.

5. Il brano si svolge in inverno.

Punti: …../5

6. Che cosa fa il ragazzo per fare amicizia? (1 punto)

Punti: …../1

Punteggio totale: …../10

Valutazione complessiva ......